

UN DESIDERIO, UNA NAZIONE

Quaderno didattico per la Scuola Media Inferiore

Progetto editoriale e testi
Alba Trombini e Daniela Poggiali

Foto e riproduzioni digitali
Gabriele Pezzi

Progetto grafico e impaginazione
Tuttifrutti

Stampa
Tipografia Moderna

Maggio 2007

Si ringrazia per la collaborazione



Fondazione
del Monte
di BOLOGNA e RAVENNA

Museo del Risorgimento
Biblioteca Classense
Sacrario San Romualdo
Ravenna

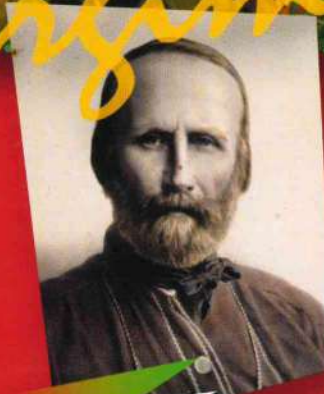
Sacrario di San Romualdo
via Baccharini, 5
Ravenna

 Istituzione
Biblioteca
Classense

Museo del Risorgimento
Biblioteca Classense
Sacrario San Romualdo
Ravenna

Con il contributo di


Fondazione
del Monte
di BOLOGNA e RAVENNA

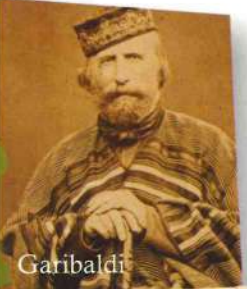


UN DESIDERIO, UNA NAZIONE

Quaderno didattico per la Scuola Media Inferiore

 Istituzione
Biblioteca
Classense

Carta grafica del percorso da Cesenatico a Forlì con gli spostamenti di Garibaldi dopo la fine della Repubblica Romana



Garibaldi



Mazzini



Farini



Vittorio Emanuele



Cavour

Il Quaderno del Risorgimento edito dalla Istituzione Biblioteca Classense rappresenta un percorso di riflessione sulle idee e sui desideri che hanno caratterizzato il periodo del Risorgimento e condotto all'Unità d'Italia. Pensato per gli studenti e gli insegnanti della Scuola Media Inferiore, il Quaderno guida all'analisi degli eventi e dei personaggi ravennati del XIX secolo da una prospettiva particolare, quella degli oggetti e delle cronache conservate nel Museo del Risorgimento. I documenti e i reperti diventano così i protagonisti di un nuovo dialogo con la storia della città.

Livia Zaccagnini

Presidente Istituzione Biblioteca Classense

Donatino Domini

Direttore Istituzione Biblioteca Classense

Risorgimento

UN PERCORSO NUOVO

quartolabattagliadiwaterlooreluigifilippogiuseppe
mazziniregnodisardegnavittorioemanueleprimocarbo
neriastatopontificiogiuseppegaribaldirivoluzionedi
gliolagiovineitaliasantaalleanzamotoiluginapoleone
dinapoligranducatotitoscanailquarantottorivolta
divarsaviagiobertiguerreredindipendenzaregnodelledue
siciliecustozarestaurazionecarloalbertocongresso
diviennapiononocamillobensocontedicavourcirome
nottisocietàsegretepolitecnicocarlocattaneoresta
urazionelecinquegiornatedimilanoradetzkyimille

DATE E LINEE DEL TEMPO, MAPPE GEOGRAFICHE E LUOGHI, NOMI E BATTAGLIE, PERSONAGGI ILLUSTRI E MENO NOTI...

Tutto ciò rappresenta una parte importante della storia, una cornice essenziale per il nostro lavoro. Lo scopo principale di questa nostra avventura alla scoperta del passato, tuttavia, è un altro: attraverso questo percorso impareremo a conoscere i pensieri e le intenzioni, le idee e i desideri, i sentimenti e gli ideali che hanno spinto gli uomini e le donne del diciannovesimo secolo a cambiare il destino del loro mondo e del nostro presente.

In questo viaggio alla scoperta della nostra storia ci accompagneranno le **Memorie di un vecchio carbonaro ravennano**, una cronaca compilata da **Primo Uccellini**, figlio di uno dei fondatori della Giovine Italia e personaggio esemplare per la forza del coraggio e degli ideali che lo contraddistinsero per tutta la vita. Questo importante protagonista del risorgimento ravennate sopportò pene, carcere ed esilio pur di rimanere fedele ai propri ideali di libertà e indipendenza. Esempio di passione e coerenza, grazie alla sua attività di studio e cura del patrimonio della Biblioteca Classense, Primo Uccellini ha impedito che durante l'età napoleonica e papalina la comunità perdesse una documentazione molto preziosa per la propria storia. Così inizia il suo racconto...



Scrivo le vicende della mia vita politica, come altre volte le raccontai in convegno di amici, cioè quel modo genuino che può usare chi non è scrittore, ma un semplice compilatore di cose patrie. Le scrivo perché ritengo che i miei giovani concittadini, a cui le dedico, possano ritrarre da esse utili insegnamenti.

Primo Uccellini, Memorie.



Primo Uccellini
in una foto
della seconda
metà del
XIX secolo

[I.] Nacqui nel 9 gennaio 1804, quando la Francia, sottrattasi già dall'assolutismo dei Borboni, reggevasi in repubblica e faceva prevalere pure in Italia i principi che essa aveva adottati; sicché m'inspirai per tempo a sensi liberali.

[II.] Mio padre, conosciuto per l'amenità del suo carattere e per l'originale gaiezza del suo umore, esercitava con somma maestria l'arte di tipografo; ed essendo di mente aperta pervenne ad arricchirsi di quelle cognizioni, che non ebbe agio d'acquistare nelle scuole. Di umore allegro dilettavasi di compor versi, che destavano lunghe risate nelle comitive, e molti ne corrono ancora per la bocca del volgo. Fervido partigiano della Francia, fu compreso tra i liberali condotti alle Bocche di Cattaro dopo i successi degli alleati in Italia; ma la battaglia di Marengo li salvò tutti da certa ruina. In seguito ebbe a soffrire alcune vessazioni a causa dell'atterramento delle Croci, operato da' Giacobini, al quale prese parte. Ma, caduto l'Impero, attese con zelo all'ufficio di commesso, conseguito nel Municipio.

IL VALORE DELLE FONTI



Borraccia, circa 1866

Nel nostro percorso di ricerca è importante imparare a riconoscere e a utilizzare nel modo corretto le **fonti primarie** presenti al Museo: si tratta di materiali che provengono dall'epoca del Risorgimento e sono testimonianza diretta degli avvenimenti storici che stiamo prendendo in esame.

Le fonti dirette possono essere di diverso genere: **scritte** (documenti pubblici e privati come quelli illustrati qui a fianco: leggi e decreti, registri di anagrafe e censimenti, opere letterarie e diari, cronache e lettere) e **materiali** (oggetti d'uso quotidiano, divise, abbigliamento, arredi,...). Dirette sono anche le fonti **visive** (come dipinti, stampe, disegni, mappe e manifesti) e **sonore** (canzoni, musiche e inni).



Lettera autografa di Giuseppe Mazzini



Gavetta, circa 1860



Gladio della Guardia Civica Pontificia con fodero, circa 1848

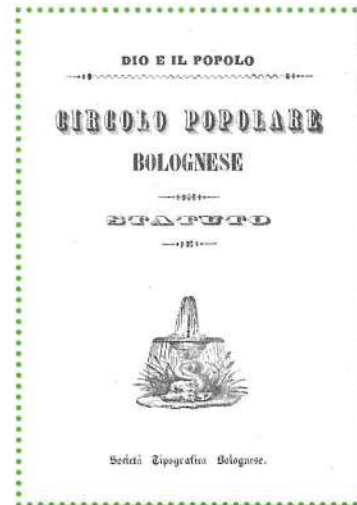
Il Capanno del Pontaccio fotografato alla fine del XIX secolo



Istruzioni per l'elezione dei Deputati per l'Assemblea Costituente della Repubblica Romana, 27 gennaio 1849



Camicia da ufficiale garibaldino, circa 1866



Statuto del Circolo Popolare Bolognese, Bologna, 1848



Elmo da Pompieri Comunale, prima metà del XIX secolo

IL VALORE DELLE COSE

Popoli delle Romagne

La libertà è stato liberati spesso dall'assolutismo Austriaco, e Voi, grandi sempre alla base del movimento, non cedete ad un momento ad alcuni di questo Reame d'Italia. Il Re VITTORIO EMANUELE, che a fianco del nostro grande eroe l'Imperatore di Francia condurrà una gloriosa battaglia dell'Indipendenza, salva le nostre vite, ed Egli ad onore Sua Comandante ha Voi.

Il suo tempo è pregevole quanto politico: e di questo oggi interpretate, voglio a parte lo spirito in questo vostro pensiero. Il vostro motto non ha alcun rapporto a quello di NAPOLEONE III. I fatti oggi voluti si ridurranno diventando soltanto idee di indipendenza.

Le intenzioni non si ripropongono nel tempo e nelle allegorie, ma nel tempo e nei periodi. Vale il fatto che l'Indipendenza e la libertà superati fuori, continuano ad essere un primo ordine.

Le discipline non si usano a parte ed a ripeto, ma a guerra e pace. Non è giusto se a letto, ma a eserciti e palazzine. Non si porta forza, ma ordine e disciplina.

Il suo tempo non è mai un tempo di quiete, ma di guerra e pace. Non è giusto se a letto, ma a eserciti e palazzine. Non si porta forza, ma ordine e disciplina.

Ma non posso mai oblio di questi fatti ed azioni la vostra disciplina nel soldato, la vostra disciplina a marciare verso un campo la fede ed il coraggio del Soldato. Non leate che a Voi non si concedono mai: non c'è e non c'è mai, ed in questo vi potete. Se questo obbligo, questo carattere e questo, se questo disciplina questo essere sempre, come ha il primo ordine del mondo.

Ma le discipline si fanno con questo motto: tutti dove andare lo dice.

Un giorno questo motto, più che un motto, è un fatto.

Voi che l'Indipendenza e la libertà superati fuori, continuano ad essere un primo ordine.

Non si può mai oblio di questi fatti ed azioni la vostra disciplina nel soldato, la vostra disciplina a marciare verso un campo la fede ed il coraggio del Soldato. Non leate che a Voi non si concedono mai: non c'è e non c'è mai, ed in questo vi potete. Se questo obbligo, questo carattere e questo, se questo disciplina questo essere sempre, come ha il primo ordine del mondo.

Ma le discipline si fanno con questo motto: tutti dove andare lo dice.

Un giorno questo motto, più che un motto, è un fatto.

Voi che l'Indipendenza e la libertà superati fuori, continuano ad essere un primo ordine.

VIA VITTORIO EMANUELE E L'INDIPENDENZA ITALIANA.
 MASSIMO D'AZEGLIO.

Ai popoli delle Romagne, 1859:
 invito di Massimo D'Azeglio
 a continuare a combattere



Carabina, 1853

**UN BANDO AFFISSO A UNA PARETE,
 UNA DIVISA ORMAI CONSUNTA,
 UN MEDAGLIONE PREZIOSO,
 UN CODICE SEGRETO SCRITTO A MANO...**

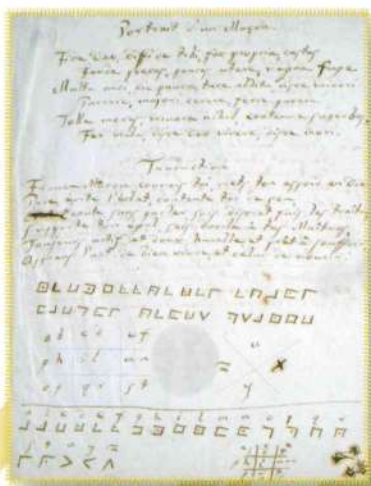
È attraverso questi oggetti di natura militare, i documenti della politica o le piccole espressioni della vita quotidiana che possiamo comprendere meglio come è nato e si è diffuso quel desiderio di unità, libertà e indipendenza così potente da riuscire a cambiare il destino del nostro paese. Ciò che il Museo contiene può aiutarci a capire come si è radicato questo desiderio nella realtà italiana, e a Ravenna in particolare; può aiutarci a scoprire chi ha contribuito alla sua diffusione trasformandolo in un sentimento nazionale e, soprattutto, ci permette di intuire come ha fatto questo sogno a divenire realtà.

Documenti e oggetti parlano, a chi li sa ascoltare.

Raccontano la storia, ne fanno comprendere gli aspetti più profondi. E noi possiamo interrogarli cercando di volta in volta di sentire la voce di chi li ha pensati, costruiti e usati.



Medaglione in marmo con il ritratto di Luisa Rasponi Murat, figlia di Gioacchino Murat e di Carolina Bonaparte, sorella di Napoleone: Luisa sposò il nobile ravennate Giulio Rasponi



Alfabeto segreto utilizzato dai Carbonari nei primi decenni del XIX secolo



Divisa da fatica da caporale di fanteria, 1879

RISORGIMENTO È

IL RISORGIMENTO
È INNANZITUTTO
UN PENSIERO,
UN SENTIMENTO.
POI UN DESIDERIO
CHE SI TRADUCE
IN AZIONE.
INFINE UN'AZIONE
CHE DIVENTA
NAZIONE.

Che cosa significa Risorgimento?

Con il termine Risorgimento si fa riferimento a un preciso periodo storico: gli anni in cui l'Italia si prepara alla conquista dell'indipendenza e giunge alla creazione di uno Stato unitario. Che cosa significa esattamente Risorgimento? Perché è stata scelta questa parola per designare la prima metà del XIX secolo? I letterati e gli intellettuali che vissero fra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento sognavano di riportare l'Italia agli antichi splendori. Immaginavano che il paese potesse "risorgere" dalla crisi e dalla decadenza nelle quali si trovava da tanto tempo e potesse tornare all'unità, alla libertà e all'indipendenza. Il desiderio era di ritornare allo spirito che aveva pervaso i grandi momenti della storia italiana, dalla civiltà romana al periodo rinascimentale. Cavour e Balbo scelsero proprio questo nome, **Il Risorgimento**, per intitolare il quotidiano che fondarono nel 1847: da quel momento la parola assunse un significato strettamente politico.

Garibaldi a Milazzo in una stampa di Vincenzo Malinverno, 1896



Bandiera tricolore, 1849



LA CARBONERIA

All'inizio...

Fra le società segrete italiane la Carboneria fu senza dubbio la più conosciuta e diffusa. Aderirono ad essa persone provenienti da strati sociali differenti: borghesi liberali, artigiani e studenti, nobili e professionisti come medici e avvocati, ufficiali e soldati che avevano combattuto negli eserciti di Napoleone; persino molti ecclesiastici si unirono al coro di chi sosteneva con forza la necessità dell'indipendenza italiana. Il merito più grande della Carboneria fu quello di mantenere alti gli ideali di ribellione e libertà in un momento in cui l'oppressione dei governi e delle polizie erano particolarmente cruento.



Correva allora l'anno 1818, cioè era il tempo in cui la Carboneria fioriva ovunque. L'Italia presentava un vivaio di sette, di diverso nome, ma tutte tendenti allo stesso fine: abolizione della monarchia assoluta. In Ravenna la Carboneria dividevasi in tre sezioni: la prima portava il nome di Protettrice, perchè reggeva le altre; la seconda di Speranza, perchè composta in gran parte di giovani studenti; e la terza perchè era un miscuglio di ogni sorta di gente, operai quasi tutti, i più pronti all'azione, ebbe il nome di Turba. Ogni sezione aveva un rappresentante presso la Protettrice, il quale le dava contezza d'ogni movimento di ciascuna sezione.

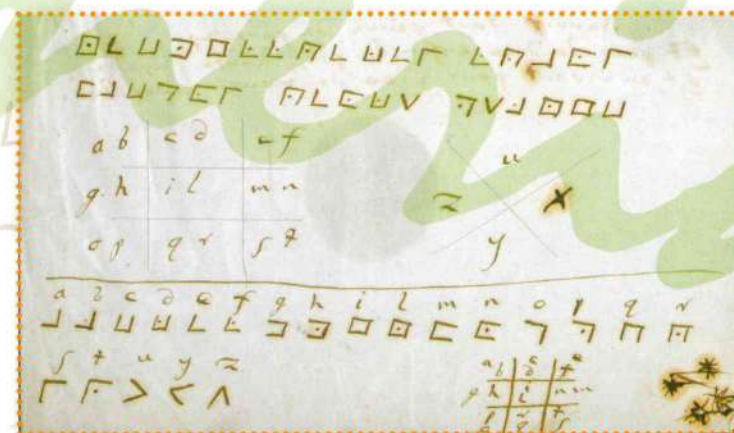
Primo Uccellini, *Memorie*, V

... in gran segreto

A Ravenna, come nel resto del Paese, il Risorgimento iniziò all'insegna della **segretezza**. Nel 1814 la Romagna era tornata sotto il dominio Pontificio e ogni tentativo di dare vita a forme costituzionali di governo era stato subito stroncato dall'intervento militare austriaco. Le aspirazioni di libertà cominciarono a serpeggiare ovunque, esprimendosi in forma sempre più violenta mano a mano che la repressione politica si faceva intollerabile: i più elementari diritti civili venivano calpestati e il legame fra la Santa Sede e i ravennati finì per comprometersi del tutto.



Medaglia massonica della Loggia Pigneta di Ravenna, 1807



Dettaglio di un alfabeto segreto utilizzato dai Carbonari nei primi decenni del XIX secolo

Riti e codici segreti

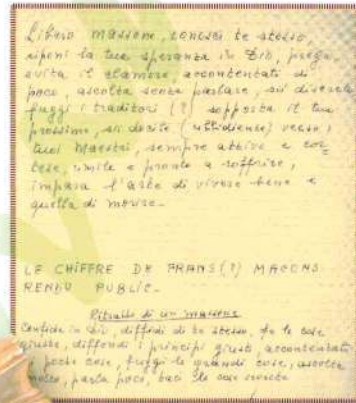
Entrare nella Carboneria non era cosa semplice. A serrate indagini preliminari seguivano rituali ben precisi: **occhi bendati, selva di pugnali, giuramenti, pena di morte in caso di tradimento...**

Nel racconto di Uccellini sentiamo tutta la forza di un vero e proprio rito che sanciva l'appartenenza a un ideale e a un sentimento, oltre che l'ingresso in un movimento di lotta clandestina. La segretezza era necessaria per garantire anonimato, libertà e velocità nell'azione. Per comunicare con i membri della propria sezione, o per tessere reti di relazioni con altri gruppi, furono adottati in tutto il Paese svariati tipi di codici segreti.



... fui condotto nel Borgo Adriano in casa di Luigi Ghetti, ove stavasi adunata la presidenza della Carboneria. Appena entrato fui da mano ignota bendato, e, in seguito di alcune parole scambiate tra il proponente e chi guardava al di dentro l'adito della stanza in cui risiedeva il consesso, venni introdotto. Una voce imponente mi diresse varie interrogazioni e quando detti parola di essere pronto a tutto sacrificare pel bene della patria, e di concorrere energicamente alla repressione della tirannia, mi si fece porre la mano sopra un nudo pugnale e sul medesimo pronunciai il giuramento prescritto. Dopo di che mi si tolse la benda, e mi vidi attorniato da una selva di pugnali. Allora il vecchio Andrea Garavini, che dirigeva la seduta, mi disse ad alta voce: "Tutti questi pugnali saranno in vostra difesa in ogni incontro se osserverete la santità del giuramento prestato, invece saranno a vostro danno ed offesa se vi mancate: la pena del traditore è la morte". Tosto mi venne indicata la squadra a cui apparteneva, comunicati i motti d'ordine che giovavano ad intendersi, e data ogni altra istruzione necessaria.

Primo Uccellini, *Memorie*, VI



Giuramento massonico dell'inizio del XIX secolo

Piccolo pugnale con elsa bianca usato nei rituali carbonari risalente agli anni 1825-1850



... appena giunto a Ravenna con scorte di dragoni a cavallo, di cacciatori a piedi e di missionari – che bell'amalgama! – ordinò che si chiudessero gli spacci di vino ed impose ad ogni cittadino che girasse di notte, di munirsi di un lume acceso. ... La lanterna divenne presto un sollazzo; se ne fecero di carta a tre colori nazionali...

Primo Uccellini, *Memorie*, XI

Così scriveva Uccellini nelle prime pagine delle sue *Memorie*, illustrando chiaramente quale atmosfera regnasse a Ravenna dopo l'elezione nel 1823 di Leone XII, pontefice molto più incline alla repressione politica di quanti l'avevano preceduto. Con l'arrivo in città del nuovo Cardinale Legato Rivarola, definito **uomo bisbetico, prepotente ed eccentrico all'ultimo segno**, nella popolazione si diffusero enormemente lo scontento e lo spirito di rivolta verso soprusi e imposizioni quotidiane che si facevano via via sempre più insopportabili. Fino al punto che...

IL CARDINALE RIVAROLA



Lanterna "cieca" cosiddetta "di Rivarola", circa 1824: ruotando il cilindro interno è possibile oscurare la fiamma senza spegnerla

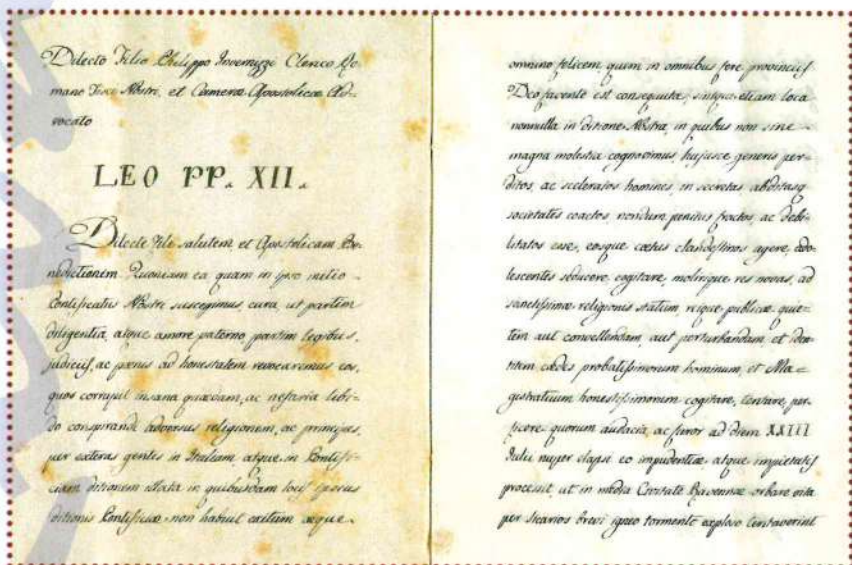
... nel 1825 fra le mura della città di Ravenna si svolge il processo più straordinario della storia risorgimentale. Il Cardinale Legato Agostino **Rivarola** pubblicò una **sentenza** con la quale furono condannate a pene di diversa gravità più di seicento persone accusate di appartenere alla Carboneria.

Aristocratici e possidenti, militari, professionisti e artigiani caddero nella rete tesa dal Cardinale con la precisa intenzione di restaurare il potere assoluto del passato.

Sfuggito ad una serie di attentati alla vita, Rivarola venne poi richiamato a Roma. Al suo posto Leone XII inviò il Cardinale Invernizzi e istituì a scopo repressivo una Commissione speciale per la Legazione di Romagna.



Sentenza di clemenza del Cardinale Agostino Rivarola, del 31 agosto 1825



Breve di Leone XII con cui si istituì la Commissione Invernizzi per la Romagna a scopo repressivo, 22 agosto 1826

INIZIA IL DIBATTITO

I moti italiani del 1821e del 1831 erano falliti. Perché? Come mai le società segrete, pur avendo contribuito a formare centinaia di patrioti, non avevano ottenuto risultati significativi nella conquista della libertà?

Il carattere di grande segretezza, necessario per contrastare la violenta repressione in atto, non riusciva a coinvolgere tutto il popolo – le masse contadine, in particolare – e non permetteva un'organizzazione coordinata su tutto il territorio.

La mancanza di un pensiero condiviso, di un programma politico ragionato insieme fu, probabilmente, la causa principale degli insuccessi dei primi moti insurrezionali.

Iniziò allora fra i patrioti italiani la discussione sulla scelta dei mezzi più efficaci per raggiungere l'indipendenza. Si uscì dal clima di segretezza che aveva caratterizzato la lotta politica negli anni precedenti e vennero alla luce proposte diverse che dettero vita ad una **nuova fase di riflessione e di azione.**

Carta geografica dello Stato Pontificio, 1824



LA BATTAGLIA DEL 48



La Battaglia del '48, gioco di percorso ideato da Quinto Cenni alla fine dell'Ottocento

Concetto dell'azione. — Attacco di un vecchio castello (43) occupato in fretta ma fortemente. Il castello, posto sopra un alto colle roccioso, isolato da tre lati, è difeso sul fronte orientale da due villaggi. Quello a destra (40) è posto all'estremità occidentale d'un basso colle piano, arenoso e dominato dalle circostanti alture. Quello di sinistra invece (38) siede sul punto più alto d'un poggio molto accidentato e coperto ed è dominato unicamente dal castello: è la chiave della posizione. Una stretta gola (30) che si suppone formata da un ruscello separa l'un dall'altro i due villaggi, e quindi totalmente quello di destra dal castello, mentre quello di sinistra comunica con questo unicamente per una stretta lingua di terra (45). Infine un fiume (23) difende, ma per breve tratto, la posizione.

35. Il partito della difesa trascura di guardarsi dal lato nord-occidentale, che egli tiene per impenetrabile, e costa unicamente, a trovarsi sulla terra e a subire il fuoco del nemico.

Svolgimento della battaglia. — Il partito d'attacco, che si suppone minutamente informato delle disposizioni della difesa, ha già disposto dal suo lato che una colonna gigante passi di notte e molto a nord il fiume per riuscire a tempo debito sulla parte nord-occidentale del castello, mentre una grossa batteria (24) postata sul ciglione di sinistra del fiume, battendo in breccia il detto castello, ne agevolerà l'assalto alla colonna gigante. Poi forzando il passo del fiume (debolmente difeso) e divise le sue truppe in due colonne, più una riserva (3) (15), mentre con quella di sinistra, composta di un reggimento di fanteria (31) (34) (37) (39), di uno squadrone di cavalleria (41) e due sezioni da 7 (33) (36), intrattiene con debole fuoco il nemico, allanca quella di destra all'attacco del villaggio (23). Questa, composta di un reggimento di fanteria (25) (43), una sezione da 7 (27) ed una batteria da 9 (44) giunta sul ciglio della posizione, occupa la linea di ritirata dei difensori del villaggio, vi colloca la sua batteria da 9 che batte a un tempo di fronte il castello e di fianco il villaggio di destra (40), mentre col rimanente prende a viva forza il villaggio di sinistra (28). Allora la colonna di sinistra attacca e prende in un attimo il villaggio di destra (40) malgrado il fuoco di una nuova batteria (45) che il nemico nel frattempo aveva collocata sul lembo meridionale dell'altura del castello, e la colonna gigante, superata la cresta di quella, occupa intanto l'altipiano; mentre la sua sinistra (45) (due compagnie) è momentaneamente costretta a ritirarsi davanti al fuoco della batteria (45) e di tiratori imboccati (46).

Spiegazione del gioco. — Vi può prender parte qualunque numero di persone, una delle quali fa da cassiere. Il cassiere, mediante un pagamento da convenirsi, vende ai giocatori quel numero di marche che ciascuno desidera e che servono a pagare le multe nelle quali si incorre lungo la partita. Il premio per il vincitore risulta appunto da questi multe. In questo gioco si usano due dadi e una pedina per ogni persona. Ogni giocatore per turno getta i dadi e mette la sua pedina al posto corrispondente al numero dei due dadi. Se tocca un numero occupato da ufficiali prosegue di tanti punti quanti ne ha tirato in quel colpo. I numeri occupati da ufficiali sono: 1, 2, 14, 17, 19, 21, 26, 32, 37. Se tocca i numeri 3 e 15 occupati dai bersaglieri e dalla fanteria in riserva, paga due marche. Chi fa 4 (artiglierie che corre al suo cannone) va al 38. I numeri 7, 8, 9, 10, 12, 13, 22 pagano una marca. Il Generale Comandante (18) ha diritto di ripetere tre volte il tiro. Il Comandante della destra (29) ha diritto di ripetere due volte il tiro. I numeri 24, 27, 38, 44 (batterie che fanno fuoco), 38, 40 (passi occupati dal nemico), 46 (batterie nemiche in riserva) (15) e pagano due marche. I numeri 21, 35 (granate che scoppiano) mettono il giocatore fuori di gioco; se vuole ricominciare deve pagare tre marche. Giunti al 47 si tira con un dado solo. Chi fa 48 (presa del castello) vince la partita. Chi sorpassa il 48 torna al 3 di riserva e paga due marche. Ciascun posto può essere occupato da più

Descrizione dei posti. — 1, 2, 3. Ufficiali e bersa riserva. — 4. Avanzanti in riserva. — 7, 8, 9, 10, 12, 13. Artiglieria dell'ambulanza. — 14, 15. Ufficiali a fanteria in riserva. — 18. General comandante. — 17, 19, 22. Ufficiali di Stato Maggiore. — 21, 24, 27, 39. Regg. fanteria che attacca alla baionetta. — 23. Cavalieri e artiglierie che passano il fiume. — 24. Grande batteria di destra. — 25. Tre sezioni di fanteria. — 26. Testa di colonna. — 27. Batteria del centro e in riserva. — 28. Villaggio di sinistra. — 29. Comandante della destra. — 30. Gola e casa assediata. — 31, 36. Granate che scoppiano. — 32. Sezione al galoppo. — 33. Casa con pozzi. — 38. Sezione di fanteria. — 40. Villaggio di destra. — 41. Carica al galoppo. — 42. A riserva. — 43. Comandante nella strada del villaggio. — 44. Batteria del centro. — 45. Riserva. — 46. Batteria nemica e imboccati. — 47. Assalto del castello. — 48. Bandiera e vittoria.

GIUSEPPE MAZZINI

Nacque a Genova nel 1805 e all'età di 22 anni, terminati gli studi di giurisprudenza, si iscrisse alla Carboneria. Fin dalla gioventù sostenne la necessità di parlare e scrivere *civilmente* a mezzo stampa, per educare il popolo e per contribuire a formare una coscienza nazionale. Nel 1831 fu costretto all'esilio in Francia e si stabilì a Marsiglia, dove venne in contatto con i circoli degli esuli giunti qui dopo il fallimento dei moti insurrezionali.

Fu in questo ambiente che Mazzini elaborò il proprio pensiero e fondò nel 1831 la **Giovine Italia**, una nuova associazione segreta che rappresentava la prima esperienza di "partito" nel senso moderno della parola. Le idee di Mazzini trovarono molto seguito al nord, soprattutto fra i giovani, gli studenti e la classe media, ma anche una fortissima opposizione dei moderati liberali e degli aristocratici, oltre che dei sovrani che lo costrinsero a passare gran parte della vita in esilio all'estero.



Giuseppe Mazzini in un'incisione di Vittorio Guaccimanni

La Giovine Italia è unitaria:

- perché senza unità non v'è veramente nazione;
- perché senza unità non v'è forza, e l'Italia, circondata da nazioni unitarie, potenti e gelose, ha bisogno anzitutto di essere forte...

La Giovine Italia non intende che l'unità nazionale implichi dispotismo, ma concordia e associazione di tutti. La vita locale deve essere libera e sacra. L'organizzazione amministrativa deve essere fatta su larghe basi e rispettare religiosamente le libertà di ognuno; ma l'organizzazione politica destinata a rappresentare la Nazione in Europa deve essere una e centrale. Senza unità di credenza e di patto sociale, senza unità di legislazione politica, civile e penale, senza unità di educazione e di rappresentanza non v'è Nazione.

Tratto da: Giuseppe Mazzini, Istruzione generale per gli affratellati nella Giovine Italia, 1831



G. Mazzini, La Giovine Italia, Marsiglia, 1832

Gi. Mazzini

Nel periodo che intercorre fra il 1831 (fondazione della Giovine Italia) e il 1848 – anno in cui si svolse la **I Guerra d'Indipendenza** contro l'Impero asburgico – il desiderio di libertà, l'idea di identità nazionale e il senso di appartenenza si diffusero sempre più grazie all'opera di letterati, politici e patrioti che, pubblicando le proprie riflessioni e agendo con azioni concrete, sfidavano i governi oppressivi per dare vita ad una nuova coscienza politica. E la gente comune?

Fu grazie all'eco che ebbero le imprese di Garibaldi, alla sua spiccata personalità e alla capacità di coinvolgere tutti, indipendentemente dal ceto sociale o dal bagaglio culturale, che il popolo passò da un atteggiamento di passività, timore e distacco a una partecipazione attiva nelle vicende della politica italiana. **Circoli popolari** furono costituiti in tutto lo Stato Pontificio, in particolare in Romagna, e utilizzati come campo di azione per incitare alla ripresa della lotta per l'indipendenza e la libertà.



**MOLTE IDEE,
UN SOLO
DESIDERIO**



Il Circolo Popolare ravennate

Al Circolo Popolare ravennate, organizzato da **Primo Uccellini**, si iscrissero più di duecento persone. Attraverso il **Romagnolo**, giornale del Circolo apparso la prima volta nel 1849, gli ideali di libertà, indipendenza e giustizia furono presto in grado di raggiungere tutta la popolazione.

... appena giunto a Ravenna da Roma ebbi l'incarico di costituire un Circolo popolare, all'forma di quello che colà esisteva, e di dare uno sviluppo ai principi democratici. Io non mancai di adempiere l'impresa assunta, e in poco tempo contava più di 200 persone d'ogni rango: esso venne eretto nella sala e camere del teatr Alighieri, e presieduto da distinti cittadini... Questo istituto fu molto utile al paese ed impedì la rinnovazione degli eccessi che prima si lamentavano, perchè innanzi al Circolo si portavano le questioni le più importanti, le quali si scioglievano sempre secondo i dettami dell'equità e della giustizia



La carica della cavalleria del Monferrato alla battaglia di San Martino in un dipinto ad olio di Vittorio Guaccimanni del 1900

Primo Uccellini, Memorie, LXI



IL ROMAGNOLO
NUOVO PERIODICO POLITICO MORALE
DI RAVENNA

PROGRAMMA

Venero sempre la pubblicazione della Gazzetta di Ravenna ed ho sempre desiderato di vederla ristampata in un giornale che fosse utile al paese. Ho sempre desiderato di vederla ristampata in un giornale che fosse utile al paese. Ho sempre desiderato di vederla ristampata in un giornale che fosse utile al paese.

Il programma del giornale includeva articoli di politica, morale e sociale, e si proponeva di diffondere i principi democratici e di giustizia.

ROMA 7 dicembre 1848

Il Romagnolo. Giornale del Circolo Popolare di Ravenna, Ravenna, 7 dicembre 1849

Un solo desiderio



Bando della Repubblica romana indirizzato ai Popoli della Repubblica del 3 maggio 1849



Il tentativo della Repubblica Romana

Alla fine del 1848 Pio IX fu costretto a rifugiarsi a Gaeta, a causa dell'enorme dissenso popolare. Fu costituita nel febbraio del 1849 l'Assemblea Costituente Romana che, con il Decreto fondamentale, proclamò il Papato "decaduto di fatto e di diritto dal Governo dello Stato Romano" e la creazione della Repubblica Romana. La nuova Repubblica si dotò di un avanzato ordinamento democratico a capo del quale pose un triumvirato composto da Mazzini, Saffi e Armellini; la guida delle truppe fu affidata a Garibaldi. Pio IX chiese aiuto alle potenze cattoliche affinché intervenissero contro la Repubblica Romana. Risposero all'appello la Spagna, il regno di Napoli e la repubblica francese. E ben presto, nonostante la strenua difesa dei volontari guidati da Garibaldi, la speranza per la sopravvivenza di questo sforzo democratico andò in frantumi sotto la forza delle truppe francesi.



Pio IX in un'incisione di Cesare Liberati, dopo il 1846



Decreto fondamentale che stabilisce i principi su cui si basava la Repubblica romana, emanato dall'Assemblea Costituente Romana il 9 febbraio 1849

Come nasce un mito

Garibaldi aveva combattuto negli anni precedenti in Sud America accanto ai difensori delle repubbliche del Rio Grande e dell'Uruguay, dimostrando a tutti il suo valore e la sua forza.

Quando nel 1849 si pose a capo dei volontari giunti da ogni parte d'Italia per la salvaguardia della neonata Repubblica Romana, anche gli italiani ebbero modo di conoscere il suo spirito eroico. Dapprima Garibaldi riuscì a opporre resistenza, grazie alla sua competenza militare e all'entusiasmo dei suoi "soldati", ma le truppe numerose e meglio organizzate di Luigi Napoleone ebbero la meglio e il nostro comandante fu costretto a fuggire verso il nord con duemila dei suoi volontari.

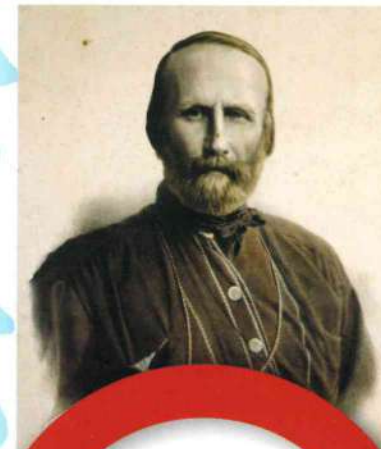
Garibaldi alla testa de' suoi prodi militi aveva rinnovato le gloriose antiche gesta dei Romani e rimesso in onore il nome italiano, vilipeso dai Francesi, falsi repubblicani che mancavano ad ogni sano principio politico. Garibaldi raccolse presso di sé un buon numero di volontari, e prima che i Francesi entrassero in Roma si ritirò verso la Toscana, eccitando quei popoli ad unirsi con lui per fare nuovi sforzi al riacquisto del perduto. Ma la sua voce non fu intesa. La disperazione, che può sola infondere quel coraggio irresistibile che sa oprar prodigi, non risvegliò alcuno...

...e fu un miracolo se, per le cure e i sacrifici dei Ravennati, pervenne a sottrarsi dalle mani degli Austriaci, che già da ogni parte lo circondavano.

Primo Uccellini, Memorie, LXVI



Giuseppe Garibaldi ritratto in una stampa di Jean Baptiste Adolphe La fosse, circa 1860



Mantello appartenuto a Giuseppe Garibaldi, circa 1849

Durante la fuga verso Venezia, l'unica città che ancora riusciva a contrastare il nemico, Garibaldi trovò lo sbarramento delle truppe austriache, fu costretto a sciogliere il suo esercito e perse la moglie Anita nelle nostre terre. Proprio qui ebbe modo di capire quanta fiducia aveva riposto in lui il popolo, la gente comune, e quanto fossero disponibili a rischiare, in nome dei propri desideri di libertà, pur di condurlo in salvo.

Anche se la Repubblica Romana ebbe vita breve, così come breve fu la presenza di Garibaldi nelle nostre terre, questi due avvenimenti segnarono profondamente la storia e l'identità della nostra città che li consegnò alla memoria futura trasformandoli in veri e propri miti.

La famosa **trafila garibaldina**, una struttura organizzata sul territorio che coinvolse uomini e donne di paese in paese e di casa in casa, rese possibile il salvataggio di Garibaldi, che fu "eternamente grato al popolo ravegnano" per averlo liberato dal pericolo imminente.

La morte di Anita Garibaldi in una stampa databile dopo il 1849



Luoghi della "Trafila garibaldina"



Notificazione con cui il generale Gorzkowski vieta di aiutare Garibaldi e Anita fuggiaschi, 5 agosto 1849



I salvatori di Garibaldi

Con il termine "trafila garibaldina" si fa riferimento all'organizzazione creata per portare in salvo Giuseppe Garibaldi, bloccato in Romagna nel suo tentativo di raggiungere Venezia.

I "salvatori" furono in grado di aiutare il generale grazie al coinvolgimento e al sostegno di moltissime famiglie e grazie alla perfetta conoscenza dell'ambiente vallivo, al contrario assai ostile alle truppe austriache.

I "liberatori", come vennero definiti in un discorso pubblico dallo stesso Garibaldi, ebbero un ruolo significativo nel mito che avvolse la figura dell'eroe dei due mondi e la loro impresa fu idealmente associata a quella dei Mille.

CAMILLO CAVOUR



*Il Conte di Cavour
in una stampa
di G. Riccio,
prima del 1860*



*Testata del quotidiano "Il Risorgimento"
fondato da Cavour e Balbo nel 1847*

Camillo Cavour, abilissimo statista ed esperto di economia, cominciò nel frattempo a pensare a un **progetto politico** per l'indipendenza italiana. Dopo le sconfitte del 1848-49, il Piemonte sembrò essere l'unica realtà italiana in grado di proseguire il percorso verso l'indipendenza e l'unificazione dell'Italia. Negli anni '50 Cavour fu il principale protagonista di azioni riformatrici tese all'ammodernamento, al rinnovamento tecnico ed economico della società, presupposto indispensabile per la creazione di un nuovo stato. In Italia intanto la crisi dei mazziniani era sempre più evidente: dei vari tentativi di insurrezione portati avanti, nessuno andò a buon fine. Inoltre il

popolo del Sud non era pronto a combattere per gli ideali mazziniani e molti affidarono la loro speranza di unità nazionale al progetto politico di Camillo Cavour. Anche Garibaldi dette il suo appoggio alla proposta di Cavour, fatto che procurò al Piemonte tutto il consenso popolare di cui godeva il nostro condottiero.



*Vittorio Emanuele II
re d'Italia ritratto
in una stampa della
seconda metà
del XIX secolo*

L'UNITÀ D'ITALIA

A grandi passi...

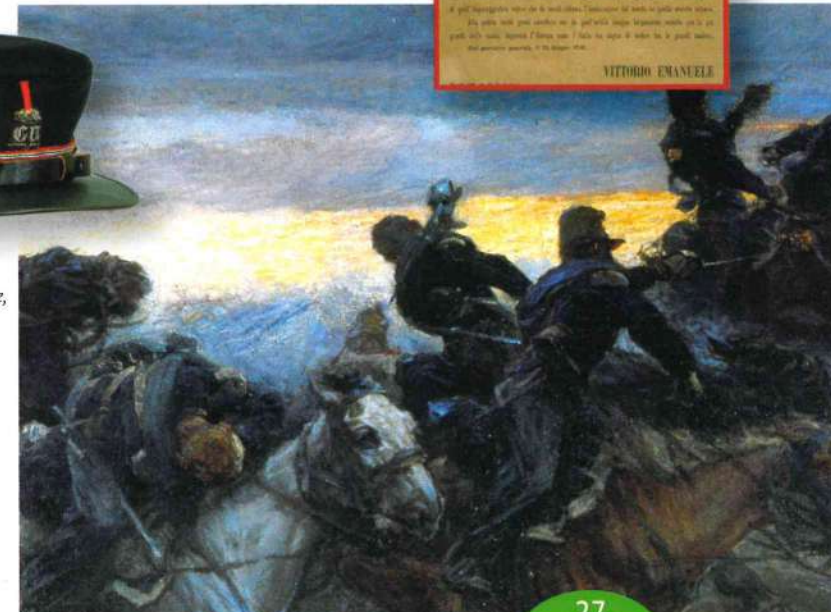
Sul finire del 1858, sicuro dell'appoggio della Francia, Vittorio Emanuele II cominciò a preparare l'esercito e a radunare soldati e volontari sulle rive del Ticino. L'Austria non tardò a dichiarare guerra e, dopo un ultimatum respinto da Cavour, ebbe inizio la breve ma violenta **II Guerra di Indipendenza**. Fu Garibaldi, messo a capo del corpo di volontari dei Cacciatori delle Alpi, a riportare i primi successi; con la battaglia di San Martino e la battaglia di Solferino, l'esercito franco-piemontese conquistò la vittoria definitivamente.

*Ordine del giorno, 25 giugno 1859:
Vittorio Emanuele elogia i soldati
che combatterono a Solferino
e San Martino*



*Berretto da
capitano della
Guardia nazionale,
circa 1861*

*La carica della
cavalleria del
Monferrato
alla battaglia di
San Martino
dipinto ad olio
di Vittorio
Guaccimanni del
1900 circa*



...verso la meta

Napoleone III, però, inaspettatamente si ritirò dall'impegno di aiutare il Piemonte a liberare tutta l'Italia settentrionale e firmò un armistizio a Villafranca con gli austriaci, in base al quale la Lombardia venne ceduta al Piemonte. Nel frattempo, governi provvisori erano stati costituiti in Toscana, nei ducati e nelle legazioni pontificie.

L'entusiasmo cresceva ovunque: la meta appariva sempre più vicina.

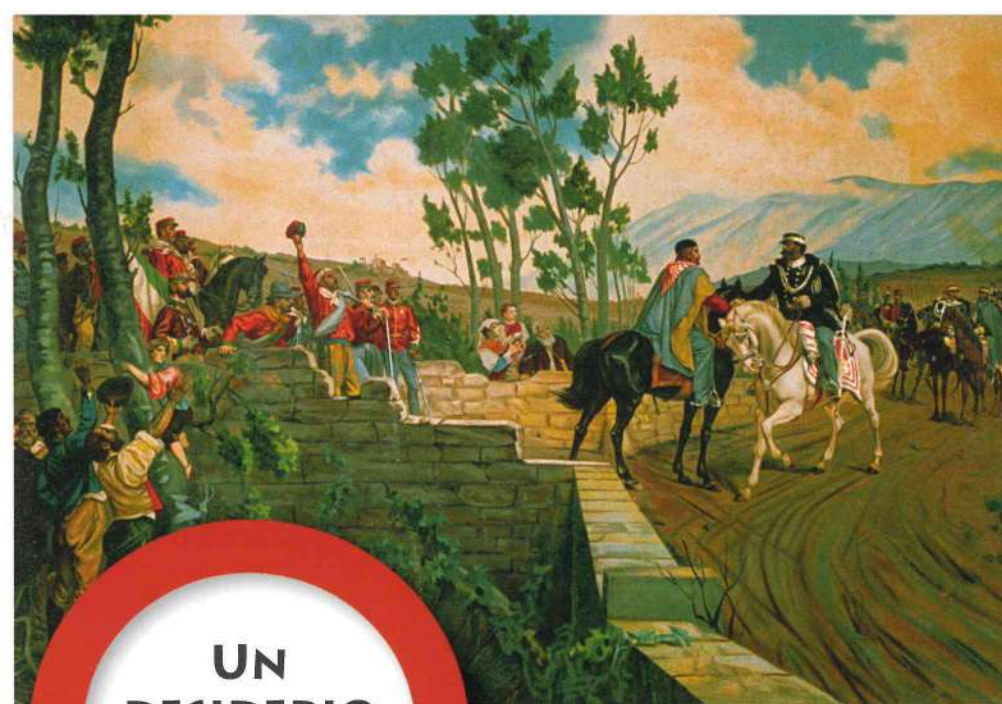
Nel 1860 fu il popolo a decidere, attraverso libere elezioni (i cosiddetti "plebisciti"), di annettere tutti i governi dell'Italia centrale al Piemonte: Cavour offrì a Napoleone III la Savoia e Nizza in cambio del riconoscimento del nuovo Regno di Sardegna.

Intanto, grazie alla coraggiosa iniziativa di Garibaldi in Sicilia (con la famosa **Spedizione dei Mille** che suscitò l'ammirazione di tutto il mondo), anche i territori borbonici furono liberati. Rotti gli indugi, con la vittoria di Castelfidardo l'esercito piemontese conquistò i territori pontifici e nel famoso incontro di Teano, Garibaldi consegnò i territori liberati a Vittorio Emanuele, salutandolo come Re d'Italia. L'ultimo passo era compiuto e il 17 marzo 1861 il nuovo Parlamento proclamò il Regno d'Italia, con capitale a Torino.

La battaglia dell'Aspromonte in una stampa di Vincenzo Malinverno, circa 1862



Sciabola con lama decorata con motivi floreali e iscrizioni, XIX secolo



UN DESIDERIO REALIZZATO

L'incontro di Garibaldi con Vittorio Emanuele a Cajanello (Teano) in una stampa di Vincenzo Malinverno, dopo il 1860

Alla completa riunificazione dell'Italia mancavano a quel punto solo Roma, il Veneto, Trento e Trieste. Nel 1866 il Regno d'Italia si alleò con la Prussia contro l'Austria e il Veneto venne annesso al Regno con la **III Guerra di Indipendenza**. Nel 1870, dopo la deposizione di Napoleone III, i francesi lasciarono Roma nelle mani dell'esercito sabauda. E anche se per Trento e Trieste bisognerà attendere la I Guerra Mondiale, con la conquista di Roma (grazie alla famosa "breccia" di Porta Pia) il sogno risorgimentale di unificazione della penisola italiana sotto un'unica bandiera e un'unica guida è finalmente realizzato.

Luigi Carlo Farini in un ritratto realizzato da Lodovico Paolo Bellenghi, seconda metà del XIX secolo.



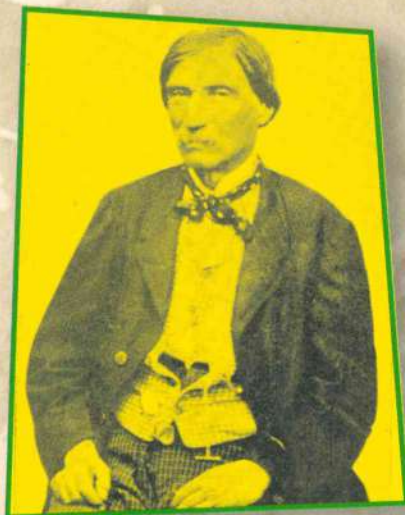
Farini, nato nel 1812 a Russi, in provincia di Ravenna, dimostrò presto le sue simpatie liberali, partecipando ai moti del 1831. Alternò la professione di medico a quella di politico e divenne stretto collaboratore di Cavour; ricoprì la carica di Ministro dell'Istruzione nel 1849 e fu Dittatore dell'Emilia nel 1859, operando perché questa regione fosse annessa al regno piemontese. Fu capo del nuovo governo dopo l'unità d'Italia, nel 1862-63. Morì nel 1866.

COSÌ TERMINA IL RACCONTO...

Primo Uccellini

Era la notte del 5 giugno 1868, quando confortato lo stomaco con una sufficiente cena, mi avviai, secondo il mio solito, al Caffè dell'Ancora d'Oro... il Brigadiere S. mi chiese se conoscevo il motivo del mio arresto... e mi pentivo di non avergli risposto: "sì che lo conosco – e sta nei principi democratici che professo, nel propugnarli con ogni mio sforzo – sta nell'inveire contro le male opere che commettete, contro gli arbitri che usate"...

Primo Uccellini, Memorie, LXVI



Così inizia la cronaca dell'ennesimo arresto e dei cinque mesi di carcere trascorsi nel 1868 da Primo Uccellini nel forte di Bormida, vicino ad Alessandria. Lungo tutto il periodo storico segnato dalle tre Guerre di Indipendenza il nostro vecchio carbonaro romagnolo sopportò detenzioni e interrogazioni, ingiurie e ingiustizie, vessazioni fisiche e morali con grande forza d'animo e straordinaria dignità. Il **desiderio di libertà** ha sempre prevalso su ogni altra emozione o sentimento, sulla stanchezza fisica, sulla frustrazione causata da soprusi e crudeltà. La fiducia nella realizzazione di un grande ideale non è mai venuta meno, così come la convinzione che...

*non v'è Nazione senza il rispetto della libertà individuale...
essa è la base di tutte le libertà e di tutti i diritti*

UNA VITA DEDICATA

Domenico Nigrisoli

Appena sedicenne Domenico Nigrisoli cominciò a partecipare attivamente alla vita politica della città arruolandosi, assieme ad altri coetanei, nel Corpo della Speranza di servizio a Ravenna, la sezione della Carboneria composta da giovani studenti. Nigrisoli partecipò poi alle manifestazioni studentesche di Bologna contro Pio IX e, ricercato dalla polizia, si arruolò come volontario per la guerra. Dopo la laurea in medicina iniziò a svolgere la sua professione nell'esercito (in fanteria) e nella battaglia di San Martino conquistò sul campo una **medaglia di bronzo al valore**. Finita la guerra prestò il suo servizio di medico condotto a Sant'Alberto per quasi quaranta anni per arruolarsi nuovamente come volontario nella campagna del 1866. Un'intera vita dedicata dunque a un ideale, a un desiderio di libertà e senso civico, come dimostrava il suo studio tappezzato di stampe, fotografie, divise e oggetti militari, appunti personali sulle vicende belliche.



Domenico Nigrisoli in una foto del primo Novecento



Giubba da capitano medico del corpo sanitario militare con bandoliera e bracciale, 1863

La Donazione Nigrisoli al Museo

Alla scomparsa di Domenico Nigrisoli, avvenuta all'età di 92 anni nel 1924, la famiglia decise di onorare la sua memoria donando al Museo del Risorgimento della città ciò che il patriota aveva raccolto e custodito lungo tutto l'arco della vita. Una preziosa testimonianza del fervore e della passione di questo personaggio ravennate, oltre che grande esempio di senso civico di una famiglia che decide di condividere la propria memoria familiare e storica con i concittadini.

IL MUSEO DEL RISORGIMENTO



Particolari dell'interno del Museo del Risorgimento

**CASA DELLA
NOSTRA MEMORIA,
CUSTODE DEL
PASSATO,
SCATOLA DEL TEMPO,
LABORATORIO PER
LE IDEE E PER
I PENSIERI...**

Il museo è cura per le piccole e grandi cose che hanno fatto la storia; è un luogo dove la ricerca diventa riflessione creativa; è attenzione e riconoscimento per i mille volti sconosciuti che hanno dato vita alla storia accanto ai personaggi famosi.

